

“PENNE DI PAVONE”

Dopo una sintetica presentazione della vicenda narrata nel romanzo, la dottoressa Silvia Pittarello ha chiesto all'autore perché abbia scelto di “non concludere” il suo romanzo, lasciandolo con un finale aperto. Romolo Chiancone ha precisato che in effetti un finale c'è, che di fatto conclude il racconto. Ma si tratta di un evento che non viene analizzato nella sua dinamica e nelle sue cause per cui ciascun lettore può interpretarlo secondo la sua sensibilità, la sua esperienza, la sua creatività, la sua personale partecipazione a tutta la pregressa vicenda ... che si sviluppa attraverso quarant'anni.



“Uno degli obiettivi che mi sono prefisso con il mio lavoro era di catturare l'attenzione del lettore, emozionarlo, coinvolgerlo nella vicenda narrata, fin quasi a obbligarlo di prendere posizione, schierarsi a favore di Franco o di Lucia, i protagonisti del romanzo ...

Così che l'evento finale, improvviso e imprevisto (catartico secondo qualche lettore), può essere letto in funzione del coinvolgimento e della partecipazione personale con cui si è seguita la narrazione.

Ci sono, a mio avviso, almeno tre possibili letture del finale raccontato, che arriva a

sorpresa, non determinato: si sarà trattato di un fatto casuale? Oppure dell'esito pilotato da una regia in ombra? O, ancora, di un fatto volontario?”

Dal pubblico, a questo punto, qualcuno ha provocatoriamente chiesto all'autore se dietro questa scelta di un finale “indeterminato” non si nasconde il progetto di ritornare nel discorso con un seguito del romanzo ...

“Posso assicurare che, quando ho terminato di scrivere PENNE DI PAVONE, non avevo nemmeno l'idea vaga di poter riprendere la storia e prolungarla nel tempo ... Ma devo confessare che ho cominciato a pensare a una possibile ripresa della vicenda da quando questa domanda mi viene riproposta, più o meno ogni volta che presento il mio romanzo, ma anche quando chiacchiero con qualcuno che lo ha già letto ...

Beh! Non ho ancora idea di come possa svilupparsi l'eventuale seguito di PENNE DI PAVONE ... ma qualche idea, vaga, comincia a frullarmi per la testa.

Si tratta, per il momento, soltanto di aver pensato al possibile tracciato da seguire per andare oltre questo finale sospeso, non ancora chiarito ... per raccontarne gli sviluppi. Una sorta di rilettura dei fatti, ex post, con occhi e ottica diversi, di un nuovo protagonista, laddove tutta la vicenda di “Penne di Pavone” è vissuta con gli occhi, la testa e i sentimenti di Franco Pavone.”

La dottoressa Pittarello ha poi ripreso il dialogo con l'autore confessando: “A me son piaciute molto le descrizioni; si vede che il sig. Chiancone ha un occhio molto attento a quelle che sono le architetture, le atmosfere dei paesaggi ... Per esempio Trani, ha fatto venir voglia di andarla a vedere anche a me, perché è descritta con amore e ... con poesia. Ma volevo anche dire che tutto il libro è scritto molto bene; mi hanno colpito due cose: il linguaggio, che è forbito curato ricercato ... però non è pesante. La seconda cosa è la facilità con cui cambia di registro dà anche una scorrevolezza al romanzo, per cui passa dal

registro più alto (che è quello di Franco, nei suoi pensieri, nei suoi ragionamenti) al registro dialettale, più basso, in particolare del suocero ... che è dialetto, ma comprensibilissimo.

E poi anche un'altra cosa; tutta la struttura, com'è stata pensata tutta la storia, in tre parti, con gli stacchi temporali, e un flashback dà anche un'agilità alla storia e invoglia molto a leggerla e ad andare avanti. Volevo chiederle del ... parallelo, che me lo spiegasse meglio, tra il suo cognome e il pavone, o meglio tra il suo nome ...



“La domanda è pertinentissima perché la vicenda del romanzo è come se prendesse le mosse da quel noto motto latino che diceva NOMEN OMEN, lasciando intendere che ognuno di noi ha il proprio destino già scritto nel suo stesso nome.

Questa è una cosa che mi perseguita da sempre, perché il fatto di chiamarsi Romolo, per un bambinetto grande così, non è stata cosa semplicissima. Di fatto io mi sono sempre sentito carico di responsabilità per tenere alto ... per onorare questo nome, il nome del fondatore di Roma, la città eterna; provate a entrare nel cervellino di un bambino al quale sono state raccontate cose di questa portata, e all'enfasi con cui le elaborava una fantasia che scorrazzava in quel deserto di immagini e notizie che caratterizzava una società an-

cora non condizionata dalla televisione ... Vi racconterò un episodio, forse addirittura profetico, visto che sono finito a lavorare in banca. Dunque c'era un direttore di banca a Canosa, che si chiamava Romolo, un amico di mio padre e una volta che ci ha incontrato a passeggio nei giardini comunali, si è rivolto a me aggrottando le sopracciglia e fingendosi arrabbiato con me: «Tu devi farti capire perché ... insomma io ero l'unico Romolo di Canosa! Poi sei nato tu e mi hai tolto questo privilegio! Adesso come facciamo che siamo in due?». Con la mia testolina da ragazzino io ho subito dedotto che chiamarsi Romolo dovesse essere cosa davvero importante, se era stata sufficiente a fare alterare in quel modo quel signore così per bene ... Così, credo, mi è rimasta addosso questa sorta di obbligo nei confronti di cotanto nome ... a non sfigurare.

C'è da aggiungere che vengo da una famiglia dove sbagliare ... era meglio di no! I miei genitori erano entrambi insegnanti, per cui potete immaginare quanto fosse praticamente impossibile poter sbagliare, a casa mia, ... Poi, se si sbagliava, nessuno veniva fucilato, come dimostra la mia presenza fra voi, nonostante i tantissimi sbagli collezionati da me ... e dai miei fratelli. «Gli errori li fanno gli altri, voi no!» questo era l'adagio che puntualmente accompagnava ogni ramanzina.

Questo è stato un po' il retroterra personale che mi ha indotto a chiamare Pavone il protagonista del romanzo, l'espedito cui ho fatto ricorso per evitare la troppo ovvia coincidenza del protagonista che si chiamava Pavone per raccontare la favola di Esopo ... ed ecco che vien fuori l'autobiografia, o meglio l'autobiografismo ... I ho chiamato Pavone proprio perché il pavone è l'uccello più bello, pavone reale lo chiamano addirittura e allora anche lui si trascinava questa eredità, questo nome importante, doveva fare necessariamente bella figura e difatti era un bravissimo studente, un professionista serio ... poi qualche errore l'ha fatto anche lui come capita

un po' a tutti, ma questo, se vi farà piacere, lo scoprirete leggendo il romanzo.”

“Tornando al parallelo fatto prima tra la società italiana che aveva subito grandi sconvolgimenti e i disastri della guerra, mi sono domandata se, nel dipingere il personaggio di Lucia, abbia influito su di lei il fatto di essersi trasferito qui nel Veneto e aver vissuto quel grande cambiamento



che viene riassunto con la formula del miracolo del nordest.”

“Intanto devo dire che sono convintissimo, diciamo a livello filosofico, che le cose non succedono mai per caso. Di questo non ho dubbi, nel senso che in ogni evento, in ogni cosa c'è comunque una relazione con quello che è avvenuto prima, per cui (si chiama eziologia permanente, con termine tecnico) la casualità, che pure c'entra, fa comunque riferimento alle premesse. Per esemplificare: se io oggi avessi indossato un'altra giacca, adesso io probabilmente starei parlando in una maniera diversa perché il mio stato d'animo sarebbe stato diverso ... e questo per dirlo con una banalità.

Però ritorniamo al Veneto, che è cambiato tantissimo ... perché io sono arrivato in Veneto, nel 1973, che era una regione che stava cambiando pelle, cominciava a cambiare pelle. Veramente, ricordo in particolare, per me è stata una scoperta, il distretto dello scarpone da sci, a Montebelluna, dove si sono inventati un vero e proprio fenomeno così come a Lozzo di Cadore si sono inventati di fare gli occhiali e da qualche altra parte le cose di questa economia che ha stravolto un paese che era deputato all'emigrazione.

Perché il Veneto, lo dice la storia, non se abbia a male nessuno ... abbiamo visto i film di quegli anni, se vi ricordate quando

si girava Poveri ma belli, ecco, queste cose qui, beh! Le cameriere a Roma erano venete ... I carabinieri che poi, solo in seguito saranno calabresi ... il carabiniere di Pane amore e fantasia era veneto, diceva «Scusi sior maressiallo», ve lo ricordate? Quindi vi assicuro che sono arrivato in questa regione che stava veramente cambiando pelle e lo faceva, però, con un ritmo molto più accelerato di quello che ero abituato registrare al mio paese. Proprio con una marcia o due in più, ma questo rispetto non solo alla Puglia. Poi subito dopo hanno cominciato a correre le Marche, dopo il Veneto ... L'Emilia si era già mossa ancora prima, ma in maniera anche lì diversa ...

Così adesso ho fatto un po' l'economista, visto che ho avuto frequentazioni cattivissime in questo campo ...

Quindi, per venire alla domanda, Lucia possiamo dire che probabilmente, a suo modo e a livello personale, e perciò non come esponente di una certa società, ha seguito questa corsa che, per esempio in Veneto, ha preso un abbrivio velocissimo. Ed è cambiato credo nel giro di soli dieci anni, tanto che il fenomeno del nordest era celebrato già agli inizi degli anni ottanta ... Una regione che ha cambiato completamente aspetto e assetto, economico e sociale, conseguentemente ... e Lucia, un po', rincorreva questi miti. Lucia aveva bisogno (non vi svelo niente) di trasferirsi da Corato a Trani, con la famiglia. Perché a Corato abitavano i contadini, e a Trani i signori, dove lei s'è andata a fare la villa ... Ma a Capiro, che è la zona di elezione delle ville sul litorale che va da Trani a Bisceglie. Quindi, spinta proprio da questa necessità di apparire ... Ecco: quel mondo che oggi impone di apparire ancor prima di essere, beh!, lei l'aveva già scoperto, all'epoca. Andava a fare le spese da Mincuzzi a Bari, quando per muoversi da Corato a Bari c'era forse qualche auto di piazza, così si chiamavano dalle mie parti le auto da noleggio, perché non c'erano taxi.

Ecco direi che, anche se non è voluta perché non ho costruito Lucia ad immagine

del Veneto e delle mie esperienze, direi proprio che il fatto di aver vissuto (e ritorno all'inizio) questa vorticosa accelerazione del cambiamento del Veneto, può avermi suggerito qualche spunto per descrivere questa donna così tanto assillata dal fatto di dover comunque avere tutto e, se possibile, un po' di più

Una signora presente in sala chiede all'autore se questa Lucia sia reale, esistente o se comunque si fosse riferito a un modello concreto.

“Ogni personaggio da me descritto e di cui ho parlato è, potrei dire, il riassunto di quattro o cinque persone che, direttamente o indirettamente, ho conosciuto o di cui mi hanno raccontato. Ci sono sicuramente riferimenti, anche concreti, ma che ho trattato alla stregua di pretesti per creare dei personaggi che, alla fine, non sono veri o realmente esistiti. È un puzzle, ogni personaggio è un puzzle”.

La dottoressa Pittarello ha poi segnalato un'altra curiosità che, a suo avviso, costituisce una peculiarità del romanzo, che qua e là tratta temi storici e sociali (l'oro donato alla patria, l'introduzione del divorzio) e ha chiesto all'autore se, in fase di stesura del romanzo, pensasse di affrontare e proporre una sua lettura personale delle problematiche sociali proprie del periodo storico che fa da sfondo al racconto.

“No. Fare un tema sociale, o scrivere un libro a sfondo sociologico, certamente no. Però è un mio modo di avvicinarmi anche alle cose che scrivono gli altri: cerco di fare una lettura sociologica di tutto quello che leggo; è un mio approccio mentale, per tutte le cose. Questo, il mio libro, almeno nelle mie intenzioni (se poi ci riesca o meno lo diranno i lettori) nelle mie intenzioni era anche il tentativo di fare una sorta di riassunto, anche se a volo d'uccello, a beneficio delle giovani generazioni ... Io ho pensato molto ai miei figli e a tutti quelli della loro età. Ci sono cose che assoluta-

mente oggi non si possono immaginare ... Chi è nato vedendo la televisione dal primo giorno della sua vita, non può certamente capire cosa significasse non averla; chi è abituato ad avere due, tre o più automobili in famiglia, che alla fine gli danno fastidio, gli creano problemi di ogni genere, non può capire cosa possa aver significato scoprire l'automobile, quando ne passava qualcuna a distrarre chi giocava a pallone per le strade, per il corso principale del paese, come ho fatto io per anni. Ma questo non per fare discorsi che possono sembrare (ora userò una parola che va di moda in questi giorni del centenario futurista) passatisti per raccontare cose vecchie, no! Però è effettivamente così ... il mondo ...”



“Ho notato” interviene la dottoressa Pittarello“ che questi temi non si introducono forzatamente nel racconto, né entrano fuori posto ... sono ben amalgamati in tutta la storia. Ci sono, per esempio, i riferimenti alla stagione del femminismo e mi domandavo se uno scrittore, quando si crea nella sua testa l'idea, un progetto di un libro, come poi riesca ad introdurre anche queste considerazioni, questi esami storico-sociologici ...”

“Io credo, per rimanere sull'argomento, che l'avvento del femminismo abbia in-

ciso profondamente nella nostra società, e ancor più abbiano inciso gli esiti, diretti o indiretti, di quella stagione. Per esempio la legge sull'aborto e quella sul divorzio hanno cambiato il modo di vivere di tutti quanti. Cioè il concetto di famiglia che c'è oggi, è un concetto diverso ... Non sto esprimendo giudizi di merito o censori, assolutamente! Però è, di fatto, un'altra cosa. La famiglia oggi, già per chi ha vissuto il passaggio dalla vecchia legislazione a quella nuova, è cambiata tanto. Ma chi ... i giovani di oggi si sposano, quei pochi che si sposano perché leggiamo che ci si sposa sempre meno, quando si sposano, insomma, lo fanno già sapendo che il giorno dopo può finire.

guai! Ma meno male che ci sono stati, e si sono fatti sentire!”.

Romolo CHIANCONE



È, insomma, un approccio mentale, psicologico completamente diverso. E, ripeto, nessuna censura in quello che dico, però è così: la società è cambiata profondamente ... I riferimenti sono profondamente diversi. Quello che una volta era indiscutibile, per cui ... Poi succedevano anche cose perverse, perché i divorzi di fatto di una volta erano certamente peggiori dei divorzi di adesso, perché erano situazioni oggettivamente invivibili ... Quindi non esprimo alcun giudizio etico e men che mai moralistico, ma credo che sociologicamente siano due tappe, due pedine importantissime come tutto il fenomeno del movimento femminista ... E adesso mi viene in mente che, in altra occasione, mi hanno fatto questa domanda: «Ma allora non ho capito se, alla fine, il femminismo ti piace o non ti piace e, in genere, tutto il movimento del '68».

La mia risposta è stata breve e precisa: Hanno combinato, insieme, un sacco di